



UN ALTRO M5S ERA POSSIBILE

Ho fatto un sogno grillino. Il Tg1 apriva il notiziario con il G7, l'esordio del governo 5 Stelle al tavolo dei potenti della Terra. Davanti a Trump e Macron, Angela Merkel e Theresa May, prende la parola questa ricercatrice quarantenne, prima donna presidente del Consiglio nella storia d'Italia, sconosciuta a politici e giornalisti, ma ben nota alla comunità scientifica internazionale, con un curriculum lungo così, tutto vero. E subito occupa il centro della scena. La premier italiana comincia ricordando che vent'anni prima, da giovane studentessa, aveva partecipato alle contestazioni del G8 di Genova, come alcuni degli attivisti che poi avrebbero fondato i meetup degli amici di Grillo. «Noi, i no global picchiati dalla polizia, avevamo ragione e voi torto» dice, e il chiacchiericcio degli altri leader, di solito distratti quando parla l'italiano, si tace di colpo. La nostra presidente rivendica una per una le ragioni di quel movimento e le profezie puntualmente realizzate sui danni ambientali, l'impoverimento collettivo e l'ingiustizia dilagante che avrebbe comportato la globalizzazione selvaggia. Quindi passa a un attacco diretto all'ospite d'onore, Donald Trump. Non per la questione dei dazi, ma per il negazionismo della presidenza Usa riguardo ai mutamenti climatici, definita «un autentico crimine contro l'umanità». Cita

l'ultima ricerca di *Nature*, la più prestigiosa rivista scientifica del mondo, secondo la quale lo scioglimento dei ghiacciai è triplicato di volume negli ultimi cinque anni, un ritmo che condurrà a catastrofi planetarie in un decennio. «Noi non siamo qui per spartirci quote di commercio mondiale o per decidere chi deve o non deve far parte del nostro club di potenti» sottolinea, «ma per cercare soluzioni a questi problemi globali che stanno rubando il futuro dei nostri figli. D'ora in poi» conclude, «il ruolo del governo italiano nei summit mondiali sarà l'ostinata riproposizione di un'agenda che davvero tocchi la vita dei nostri popoli, a cominciare dalle guerre per l'acqua e dal furto di terra che generano le grandi migrazioni; e poi l'abolizione delle armi nucleari, la lotta alla povertà, l'imposizione di vincoli al devastante strapotere della finanza globale e la proibizione dei paradisi fiscali. Per la prima volta, di fronte al discorso italiano al G7, scatto in piedi e applaudo con forza. Tanto forte che mi sono svegliato. In tv c'era Giuseppe Conte che faceva ciao con la manina a Trump, ignorato dal corteggiato e dagli altri. Il governo italiano che dava ragione a tutti, felice comunque di esserci. I potenti della Terra che lo degnavano di un piccolo battimani e poi si riunivano da soli a litigare sui dazi. Trump che sbadigliava e se ne andava via, continuando a ignorare la manina di Conte. L'Italietta di sempre. Mi sono riaddormentato.

SCOPERTINE

MARCO FILONI
scopertine@repubblica.it



COLORI D'ORIENTE FUORI DAI CLICHÉ

Un Oriente che ha abdicato all'esotismo d'antan. Nell'aria non si annusano più solo profumi di coloniali e aromi d'incenso e spezie. E i colori di Bangkok non sono più quelli della Babele cromatica del nostro immaginario: ora ci sono il rosa, il giallo, sfumature di lilla e pastelli che sembra d'essere in un film di Wes Anderson. Ecco il mondo del caleidoscopico Prabda Yoon così come compare nella copertina del suo *Feste in lacrime*, dodici racconti tradotti da Luca Fusari, fra anime sdrucite e atmosfere d'uggiosa mestizia. Lo manda in libreria l'editore Add, arricchendolo con le illustrazioni e la cover di Alberto Fiocco. Una festa di acrobazie, réclame di immagini, dove il titolo appare come un'insegna; ci troviamo accanto, benevola, l'ombra lunga di Victor Hugo, il quale diceva che «per capire davvero il senso

di una città bisogna affidarsi alle insegne». Perché queste indicano, è vero, ma sono anche "impressione", nel senso che si imprinono sulle nostre vite, ci orientano. Proprio come sanno fare le parole di Prabda Yoon, dalle quali farsi accarezzare.

